Ronnâ??Enze Qu

Descrizione



Narratorio. Da â??A vocazzioneâ?•

di **Ennio Abate**

Ogni tanto *ronnâ??Enze Qu* viene in mezzo a noi ragazzi. Ma per poco tempo. Ha sempre da fare. Va di qua, va di lÃ , riceve gente in sacrestia, dÃ ordini al sacrestano, scompare per ore. Chiero lo osservÃ² intimidito e sospettoso. Era il primo prete che conosceva. Basso di statura. Robusto. La testa squadrata e volitiva. La barba spesso non rasata per qualche giorno. Con peli corti e fitti. Pure questo notavi? Pure questo. MÃ¬neche si rasava. CosÃ¬ pure ZÃ¬ Vicienze e i parenti. Non câ??erano maschi con la barba tra quelli che conobbe. E la voce di ronnâ??Enze Qu? Baritonale, da comandante, priva di affetto, burbera. SÃ¬, burbera va bene. Anche gli altri adulti â?? MÃ¬neche per primo â?? avevano voci aspre. Lo scuotevano. Appena aprivano bocca e se parlavano di lui sentiva una loro superioritÃ ostile. E a volte lo schernivano con inconsapevole cattiveria. Per la sua magrezza (â??me pare nu stuzzicarientiâ?•). Per le grandi orecchie (â??ecchÃ© so chelle e Dumbo!â?•). Per la timidezza (â??sempe attaccate a gunnelle e mammeta!â?•). PerchÃ© silenzioso (â??ma nun parle mai?).

E la mano destra di ronnâ??Enze? Quella che i primi tempi, quando lui e Eggidie lâ??incontravano per strada, dovevano correre a baciare? In segno di rispetto. Su comando di NannÃ¬ne. Puzzava di confettini allâ??anice e forse di piscio. Come la mano di nonna Fortuna quando anche lei tirava dal tascone del grembiule gli stessi confetti.

Anche di ronnâ??Enze Chiero cominciÃ² a farsi unâ??idea dalla voce e da quellâ??odore misto. Aveva ragione zia Assuntine quando diceva: â??sti guagliuni so cumme animaluccie. Selvatici, da addomesticare. PerÃ² Chiero da ronnâ??Enze non voleva farsi addomesticare. E mai entrÃ² in confidenza con lui. Non si lasciÃ² attirare. Come, invece, gli accadde prima con don Contorto e poi con don Buccia. Quel primo prete â?? il parroco poi! â?? gli rimase autoritÃ estranea. Un segno forse. Smise presto di correre a baciargli la mano. Se lâ??incontrava per strada â?? spesso in compagnia di sua madre â?? lenta, vecchia e col bastone â?? o con sua sorella che stava per entrare in convento

â?? un saluto ossequioso e via. Non si fermava a parlare. Non andÃ² mai a confessarsi da lui. Eppure frequentÃ² a lungo la parrocchia che ronnâ??Enze dirigeva. Fu, assieme a Mario Barl, tante volte chierichetto. Erano stati i due prescelti dalla signorina Dag. Ma la distanza si mantenne e lâ??antipatia soffocata aumentÃ². Prese sul serio persino le insinuazioni che Vol â?? il ragazzo sempre allegro, sveglio, estraneo alla guagliunera dei giovani dellâ??Azione Cattolica e che veniva a messa soltanto la domenica â?? una volta gli sussurrÃ² una volta sghignazzando. Su Ronnâ??Enze e la signorina Dag. Che stavano sempre insieme. Che sâ??appartavano in sacrestia. Che chissÃ che facevano.

Ma ti ricordassi di quel che diceva nelle prediche! Niente da fare. Tutto cancellato? Un non rapporto, dunque. Unâ??impermeabilitÃ tra loro. La stessa che câ??era con gli zii di paese. E, a Salerno, coi padri degli amici del *Gruppo Tigrotti*. Chiero da loro se ne stava alla larga. Si sentiva tranquillo solo quando attorno gli stavano NannÃ¬ne, le zie, le cugine. E cosÃ¬ ronnâ??Enze Qu rimase inaccessibile, inavvicinabile, temibile. Poteva colpire. Far male con le parole o con gli sguardi ostili o severi. Come i professori delle medie e poi del liceo. Come il sindaco Buonocore, che ogni mattina veniva ia seguire la messa e a prendere la comunione a San Domenico.

Con â??sto ronnâ??Enze avete avuto rapporti da servitorelli, da valletti, da chierichetti, appunto. Di ricordi precisi che hai? Elenca! Ricordo che stava sempre a parlare col sindaco democristiano Buonocore. Nel salone dove indossava i paramenti per prepararsi a dire messa. Quello dove vidi per la prima volta un film [â?¦]. Dove feci la prima recita assieme a Filod, Gianni e agli altri ragazzi sotto la regia della signorina Dag. Che in quel salone i cui finestroni davano sul cortile della adiacente caserma di polizia, vestito da chierichetto, restavo alle spalle di ronnâ??Enze. Lo ascoltavo parlare col sindaco. Senza capire di che parlavano. Sentendomi come un fesso a mantenere disteso in orizzontale il cordone in attesa che ne prendesse i due capi e se lo allacciasse sulla pancia. Che lâ??ho osservato attentamente tante volte. Di spalle, mentre saliva i gradini dellâ??altare e noi due chierichetti stavamo inginocchiati uno a destra e lâ??altro a sinistra. Di fronte e da vicino, quando allâ??offertorio câ??era lâ??abluzione e dovevo versargli lâ??acqua sulle mani che si sciacquava in segno di purificazione. Di profilo, mentre beveva il vino dal calice o ingoiava lâ??ostia. Che poi distribuiva mettendone in bocca anche a noi chierichetti e alle donne che lentamente si avvicinavano allâ??altare e sâ??inginocchiavano, si facevano il segno della croce, aprivano la bocca, la chiudevano e se ne andavano a inginocchiarsi assorte come sonnambule sulle panche. Che dopo la messa correvo zelante â?? da solo o con Mario Barl â?? a prendergli la brioche alla vicina pasticceria Califano. E gliela portavamo in sacrestia, dove faceva colazione col sindaco. Che una volta â?? eravamo sul sagrato della chiesa insieme a molti ragazzi â?? mi scappÃ² in sua presenza una parolaccia â?? quale? â?? e lui mi rimproverÃ². E io gli dissi che al campeggio quella parolaccia lâ??avevo detta anche davanti a don Buccia. E che lui non mi aveva rimproverato. Che dallâ??appartamento del palazzo esposto al sole in cima alle scale Giacomazza, tutte di marmo bianchissimo, che salivamo di corsa da via Avenia, si era trasferito ad abitare nella villetta che fino al 1959 era stata la clinica del dottor Laurenzi. Il chirurgo che abitava con la sua famiglia in via Sichelgaita â?? avevo giocato e scambiato i libri dei pirati di Mompracen con il figlio Tullio â?? ed era lâ??unico in quegli anni ad avere unâ??automobile. Che alla domenica, finita la messa, ronnâ??Enze assieme al sindaco Buonocore faceva a piedi la strada da San Domenico fino alla villa del sindaco. Che era allâ??inizio di Via Sichelgaita, dopo il passaggio a livello di Via Vernieri. E alcuni di noi ragazzi facevamo da corte, da accompagnatori di contorno. E curiosi osservavamo lâ??osservabile. [Cfr. *O sindeche Bonocore* **qui**]

Tabea Nineo, Le gioie dellâ??educazione cattolica, disegno, 1976

Appendice

Di recente ho cercato notizie sul Web sul don Enzo Quaglia reale, alla cui figura si collega (senza farla coincidere) il mio ronnâ??Enze Qu. Ho trovato notizie contraddittorie sulla sua data di nascita (nel 1922 o nel 1912?). E ho saputo che Ã¨ morto il 30 di ottobre del 1999. Su di lui hanno scritto un libro: *Don Enzo Quaglia. Vocazione Parroco*. A cura di Alfonso Conte, Plectica 2011. Sono incerto se leggerlo. Mi attendo una probabile (e oggi insopportabile) apologia â?? non so quanto ingenua, testarda o spudoratamente propagandistica â?? di quel mondo cattolico anni â??40 -â??50, in cui sono cresciuto e che ho abbandonato. Come accade in questo articolo di giornale locale (**qui**) , scritto da un giornalista che dice di essere stato ragazzo in quella stessa parrocchia di San Domenico, forse negli stessi anni in cui la frequentai o subito dopo. Don Enzo Quaglia viene ricordato ed esaltato per tre ragioni: 1. per aver fondato nel dopoguerra lâ??opera â??Ragazzi Nostri per gli orfaniâ?•, che accolse centinaia di orfani e ragazzi di famiglie disagiate del salernitano; 2. come Â«inventore della Festa della Famiglia, che da piÃ¹ di sessantâ??anni si tiene ancora [nella parrocchia di] San DomenicoÂ»; 3. per essere stato â?? come dice il titolo dellâ??articolo â?? Â«il prete che fermÃ² i comunistiÂ». Sulla prima ragione posso concordare, anche se manca qualsiasi accenni alla guerra fascista che quegli orfani di sicuro moltiplicÃ². Sulla seconda sospendo il giudizio per mancanza di informazioni. La terza, invece, mi fa amaramente sorridere. Anzi mi fa pensare che il non rapporto che ebbi da ragazzo con ronnâ??Enze Qu fosse oscuramente dovuto a una divergenza di sensibilitÃ che poi portÃ² a scelte in contrasto con i valori assorbiti negli anni passati in parrocchia e nellâ?? Azione Cattolica.

Ora che don Enzo Quaglia Ã¨ morto e dopo che da decenni sono fuori da quel guscio parrocchiale cattolico e dopo tutte le trasformazioni avvenute da allora a oggi non solo nella Chiesa ma nella societÃ italiana, posso solo dirmi: non esagerare nel tuo narratorio con un senso di superioritÃ e di distanza da quella figura e da quel mondo. E precisa quello che cercasti in mezzo a loro, grazie a loro e malgrado loro. In parte lâ??avevo espresso in questo testo poetico degli anni â??90 (**qui**). La figura di ronnâ??Enze Qu e delle altre due â?? don Contorto e don Buccia â?? che ho giÃ abbozzato dovrebbero chiarire il peso di questi preti nel dramma della *vocazzione* di Chiero.

Categoria

1. NARRATORIO

Tag

1. chierichetto
2. don Buccia
3. don Contorto
4. don Enzo Quaglia
5. Ennio Abate
6. Nannine
7. parrocchia di San Domenico
8. ronn'Enze Qu
9. Salerno
10. sindaco Buonocore
11. via Avenia
12. Via Sichelgaita
13. zia Assuntine

Data di creazione
01 Gen 2023
Autore
ennio-abate